

Una legge di soli sacrifici

Le sforbiciate sono inutili senza gli investimenti

■ ■ ■ BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ È ormai questione di ore, poi il governo dovrà presentare la legge di Stabilità, che sarà basata su programmi vincolati a numeri, dai quali si disegnerà il percorso del prossimo triennio del nostro Paese. Tra indiscrezioni e annunci, tre saranno i principali obiettivi del programma: ridurre la pressione fiscale, abbassando il cuneo pro dipendenti, ma anche per le imprese; riduzione del debito pubblico e mantenimento del deficit nei parametri europei; ridimensionamento della spesa pubblica. Per raggiungere questi 3 obiettivi nel triennio, serviranno non meno di 10-15 miliardi l'anno e, ad oggi, sembra che per il primo anno il governo, *spending review* a parte (quella di Bondi è stata un maxi fiasco), ne possa recuperare, con sforzi titanici, dalla compressione della spesa pubblica, circa la metà. Eppure dal progetto di legge di stabilità, manca ancora, a mio parere, una componente essenziale: gli investimenti.

■ ■ ■ GLI INCENTIVI?

Servono precisi e dettagliati impegni per gli investimenti sia in opere pubbliche che in incentivazione a investire. Una dimenticanza non da poco non inserire, con pari importanza dei citati temi, un ampio e dettagliato programma dedicato agli investimenti e alle risorse che lo Stato intende mettere sul piatto per superare la fase recessiva e modernizzare il Paese. Grandi e medie infrastrutture, rete, edifici pubblici soprattutto dediti alla scuola, messa in sicurezza dei corsi d'acqua, bonifiche, sia di aeree

industriali dismesse che di terreni abbandonati, rete ferroviaria e stradale, sono i principali temi per i quali servirebbero una montagna di miliardi di euro, che, però se attivati con l'opportuna rapidità e un coordinamento generale anti burocrazia, produrrebbero da due a tre miliardi di euro e centinaia di migliaia nuovi posti di lavoro.

■ ■ ■ MODELLO USA

Non è un caso che gli Usa, per risalire rapidamente la china e alimentare occupazione, abbiano contato proprio su costruzioni e innovazione, con la Fed a immettere 40 miliardi di dollari pro costruzioni, da 22 mesi a questa parte. L'effetto è stato: disoccupazione diminuita di 1,4 punti in 20 mesi e crescita del Pil di circa il 2,5%. Parte di questo risultato, si ipotizza intorno alla metà, sia dovuto proprio all'immissione di una gigantesca liquidità a bassissimo costo che ha animato domanda di nuovo e di ammodernamento di edilizia di ogni tipo e genere, che a sua volta ha fatto ripartire siderurgia, cementieri e, in certa misura, i trasporti su gomma. Dovrebbero bastare tutte queste considerazioni per far capire quanto sia opportuno puntare sulle costruzioni, che, fra l'altro, per quanto attiene alla modernizzazione del Paese, sono sicuramente indispensabili. Altrettanto si può dire per le tematiche ambientali e dell'innovazione tecnologica per i servizi ai cittadini e alle imprese. C'è poi il tema dell'attrattività Paese, in primis proprio finanziaria. Sono ormai anni, anzi lustri, che si vedono pochissimi quattrini destinati dall'estero all'Italia.

Qualche tentativo già naufragato, come quello dei russi in Lucchini a Piombino, quelli dell'Audi su Ducati, Lactalis su Parmalat (ma qui era la cassa miliardaria della società parmense, a fare gola), poi qualche soldino in Richard Ginori da parte di Gucci, Vuitton in Bulgari e poco altro. Nelle costruzioni, praticamente nulla. Perché non arrivano investitori? Risposta semplice, manca tutto perché l'Italia sia accattivante: tasse tra le più alte del mondo, burocrazia farraginoso, lenta e demotivante, giustizia, in primis civile, da Paese degli anni '50, incentivi zero.

■ ■ ■ PIÙ BONUS

Il governo, nella sua primaria abilità che è quella di rinviare ogni decisione, si rifugia sempre nel patto di stabilità e ogni ministro, punzecchiato da media e categorie, rimbrotta che non è proprio possibile fare diversamente da quel che stanno facendo. In parte è vero, ma solo in parte. Stimolare i consumi e ridurre la pressione tributaria è possibile, attraverso i bonus fiscali concessi sulle spese in beni durevoli. Agganciando la detraibilità all'entità del reddito, consente di non intaccare i conti pubblici, generando più introiti per lo Stato (+Iva dalle vendite, + Irpef per ottenere la deducibilità, più Irpeg dalle imprese dovuto a maggior domanda, + occupazione per la maggior domanda). Cento euro risparmiate dalle tasse ne producono da 3 a 4 volte in spesa indotta. Fino a quando non si metterà al centro dell'agenda Paese l'impresa, gli investimenti e i consumi, si continuerà a fare buchi nell'acqua. Il paese ha bisogno d'altro.

